Postfazione al volume “Nuove Emozioni”

di Placido Bonifacio

Ogni volta, che ho la fortuna di leggere, spesso in anteprima, gli scritti del mio caro amico Eduardo Apa, è come se una parte del suo mondo antico prendesse forma e rivivesse dentro la mia mente evocando ricordi passati.

Le sue storie, le straordinarie magie dei suoi racconti, le vicende nostalgiche della sua fanciullezza, così sapientemente descritti negli innumerevoli lavori, nelle cronache paesane, nei romanzi, assumono un significato ed un valore, che vanno ben oltre la normale narrazione di un qualsiasi scrittore.

C’è una sorta di potere catartico in essi, che ti fa avvicinare con devozione e rispetto a fatti ed eventi, che pur non conosciuti direttamente da chi legge, finiscono per creare una sorta di empatia, fra lettore e autore, che poi è quasi impossibile interrompere.

Sarà la magia della sua penna, sarà il prosieguo di un rapporto iniziato tantissimi anni fa da mio padre, e poi interrotto per la sua prematura dipartita, quando assiduo frequentatore molto più di me della sua nutrita biblioteca, era suo ospite abituale; certo è, che nemmeno io riesco più a sottrarmi a questo piacevolissimo rito, quasi fossi un Ulisse moderno ammaliato dalle sirene dei capolavori che la sua instancabile vena creativa riesce ancora a produrre con cadenza sempre più ravvicinata.

É una sensazione strana, rigeneratrice, quella che provo quando leggo i suoi lavori, o quando la sua voce mi parla di personaggi di un tempo, che sembrano materializzarsi in quel preciso istante davanti a me e diventare figure reali, persone!

Piccole perle di una letteratura che non ha bisogno di essere spiegata agli occasionali lettori, ma che ti riempiono l’animo ogni volta che prosegui in questo viaggio, per rigenerarti e farti assaporare la bellezza di un tramonto o di un paesaggio della nostra terra, concedendoti il privilegio di essere tu stesso il protagonista di quel racconto, di essere tu stesso inserito in quella storia.

Quando con avida curiosità mi accosto ai suoi nuovi lavori, o l’autore me ne regala in anteprima qualche stralcio, leggendomelo nei nostri incontri pomeridiani, mi rendo conto che ogni sua fatica nel creare gli intrecci fra i personaggi, i loro dialoghi, le emozioni che ne scaturiscono, diventano il palcoscenico della sua stessa vita, che sicuramente non mi è appartenuta, ma che è diventata oramai linfa vitale e nutrimento, anche per me.

Le *Nuove emozioni* , fanno seguito ad una precedente pubblicazione nella quale Eduardo Apa ci ha già concesso il privilegio di viaggiare con lui fra i paesi dell'Alto Jonio o alla scoperta di quelli dell'entroterra calabro-lucano, che si adagiano ai piedi del Pollino per regalarci sensazioni indimenticabili.

In questa ennesima fatica, il suo andare per borghi o rievocare emozioni che gli hanno generato quei luoghi, in *primis* quelle del suo paese,*"(... ) anche per rendere un doveroso omaggio a questa terra benedetta da Dio (...)",* come lo stesso autore afferma all'inizio della sua descrizione, mi hanno fatto pensare per un istante ad una macchina da presa nelle mani di un raffinato regista d'altri tempi, che invece di fermare le emozioni dei protagonisti nei fotogrammi impressi sulla pellicola, come farebbe chi fa questo mestiere, tende a dilatarli nel tempo in una sorta di proiezione vertiginosa, che non può essere fermata se non dalla mente di chi legge i suoi racconti.

La sua è una descrizione meticolosa di luoghi che non ha eguali in altri autori meridionali del nostro tempo. I posti che sicuramente anche noi abbiamo visitato almeno una volta, nelle opere di Eduardo Apa sembrano assumere altra e nuova luce, mostrarci altre prospettive, altri impercettibili particolari, che a noi osservatori poco avvezzi a guardare col cuore, piuttosto che con gli occhi, sono sfuggiti.

E' questa la magia del suo scrivere, la ricerca certosina della parola, che meglio riesca a mostrarci i dettagli di un posto, le sue sfumature, i particolari architettonici di una casa, di un palazzo, di una chiesa, che poi fanno la differenza" *fra il tutto e il nulla"* parafrasando il grande filosofo salernitano Nicola Abbagnano.

Eduardo Apa non ha la pretesa di insegnarci nulla, ma solo un grande pregio: accompagnarci in punta di piedi nella lettura delle sue *Nuove Emozioni*, oserei dire a volte con un atteggiamento quasi pudico, sperando di non disturbarci troppo con la sua presenza, che non è mai invadente, come un genitore attento al proprio bambino che tenta di muovere i primi passi, il quale pur restando vigile ai suoi tentativi, se ne sta coscienziosamente in disparte.

Le sue sono pagine di straordinaria bellezza di un tempo ormai andato, che egli con sapiente nostalgia riporta in vita nel suo quotidiano pellegrinaggio, alla ricerca di nuovi approdi emozionali che continua a compiere con la sua compagna di una vita. (…) "*E' Gioia, la mia compagna di sempre, che canta e che è sempre disposta a volare, munita di ali adeguate per antico retaggio. (...)" a Gioia la mia riconoscenza, la dedica del mio sforzo per testimoniare la sua mansione ideale di compartecipante"(...)*, come si legge nella dedica iniziale del suo nuovo lavoro.

In fondo i luoghi che APA ci invita a visitare, non sono solo luoghi fisici, ma luoghi della memoria. Essi ci aiutano a rasserenare le membra da estenuanti fatiche, e a rigenerare lo spirito dal tormento del nostro male di vivere. Sono la giusta terapia che cheta la frenesia dell'*uomo moderno,* servono a ricordarci che c'è un tempo per l'attesa ed uno per l'azione, e che ogni istante del nostro vivere quotidiano va assaporato, come le bellezze incommensurabili che ci regala ancora la nostra meravigliosa terra di Calabria, con i suoi paesaggi, le sue dolci pendici, le sue colline rigogliose e il suo mare di greca memoria.